

Lingue europee a confronto

La linguistica contrastiva
tra teoria, traduzione e didattica

a cura di
Daniela Puato



Collana Studi e Ricerche 54

STUDI UMANISTICI
Studies in European Linguistics

Lingue europee a confronto

La linguistica contrastiva
tra teoria, traduzione e didattica

a cura di

Daniela Puato



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2016

Copyright © 2016

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-008-8

Pubblicato a dicembre 2016



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Word Cloud generata da www.wordclouds.com

Indice

Prefazione (<i>Daniela Puato</i>)	vii
“Linguistica contrastiva” o “linguistiche contrastive”? Alcune riflessioni su una disciplina multiforme per teorie e metodi. <i>Daniela Puato</i>	1
Le fricative dentali e alveo-palatali in francese e in italiano: differenze fonologiche e ricadute acquisizionali. <i>Oreste Floquet</i>	19
Accezioni “anomale” dell'imperfettivo russo e dell'imperfetto italiano. <i>Lucyna Gebert</i>	31
L'espressione della futurità in tedesco e italiano. <i>Claudio Di Meola</i>	41
Alcune riflessioni sul connettore coordinante tedesco <i>zwar ... aber</i> e la sua resa in italiano. <i>Franca Ortu</i>	59
Il punto di vista della cultura di arrivo: gli elementi culturospecifici nella traduzione audiovisiva inglese-italiano. <i>Irene Ranzato</i>	71
I nomi propri nella traduzione russa di due romanzi di Gianni Rodari. Un'analisi contrastiva. <i>Silvia Toscano</i>	91

- «Ma che brutta figura, general Anthony!». Allocutivi nella serie televisiva *Rome* e nelle sue traduzioni polacche e italiane. 107
Monika Woźniak
- Aspetti dell'allocuzione portoghese nella traduzione letteraria verso l'italiano. 133
Sonia Netto Salomão
- I documenti contenenti le informazioni chiave per gli investitori (KIID): un'analisi contrastiva tedesco-italiano. 149
Daniela Puato
- La polifonia linguistica di Italo Calvino in traduzione: il caso de *Il barone rampante* in tedesco. 173
Sabine Koesters Gensini
- Traduzione allo specchio: elementi contrastivi nell'aula universitaria di lingua inglese. 207
Mary Wardle
- Didattica della lingua e *mise-en-page* nei dialoghi anglo-italiani di John Florio. 225
Donatella Montini

Aspetti dell'allocuzione portoghese nella traduzione letteraria verso l'italiano

Sonia Netto Salomão

In the context of the translation of novels, short stories or plays, the translator frequently has to deal with written passages which reproduce the spoken language, as in the dialogues and in each direct communicative interaction. Besides the mastery of morphosyntactic structures that should ensure the success, the accuracy and the efficiency of the translation, we must take into account the communicative and social conventions of every language and we must consider the comparison between two cultures and two perspectives that can turn a simple grammatical matter in a complicated issue. Among the pragmatic-communicative themes of the Portuguese language, we have considered some examples of transposition of the allocutive pronouns, which characterizes the so-called "formas de tratamento" especially as it regards the courtesy and reverence. Furthermore we evaluated an important aspect of the translation activity, namely that relating to the non-coincidence of the historical period between the original and the period in which the translated version is placed; that is, the non-concomitance between the time at which the original text comes out and the period in which the translated text is placed.

1. Introduzione

Nel lavoro di traduzione di romanzi, racconti o testi teatrali è frequente che il traduttore letterario si trovi a confrontarsi con brani scritti che riproducono la lingua parlata, ad esempio nei dialoghi e nelle interazioni comunicative dirette. In questi casi, oltre alla padronanza delle strutture morfosintattiche che dovrebbe garantire il successo, la precisione e l'efficienza della traduzione, risultano rilevanti le convenzioni comunicativo-sociali di ciascuna lingua nonché le diverse prospettive culturali a confronto. Tutto ciò spesso rende articolata una questione grammaticale apparentemente semplice.

Fra i temi pragmatico-comunicativi della lingua portoghese, prenderemo qui in considerazione alcuni esempi di trasposizione degli allocutivi, le cosiddette "forme di trattamento", principalmente per quanto riguarda la cortesia e la riverenza. Valuteremo, inoltre, un aspetto importante della traduzione: quello relativo alla non coincidenza del periodo storico tra l'originale e il momento della traduzione, ossia la non concomitanza temporale tra l'uscita dell'originale e la sua traduzione.

2. Gli allocutivi in portoghese e in italiano

Le forme di trattamento nella lingua portoghese costituiscono una questione complessa e non facile da risolvere, soprattutto per gli stranieri, anche a causa delle varianti esistenti. Attualmente il sistema delle forme-soggetto in Portogallo si articola in: 1) forme di trattamento pronominali, del tipo *tu, você, vocês*¹, *Vossa Excelência (V. Ex.a)*, *Vossas Excelências (VV. Ex.as)*: «**Tu** queres? **Vocês** querem? **V. Ex.a** quer?», con selezione di morfemi verbali e desinenze di seconda persona singolare per il *tu* e di terza persona singolare per il *você*; 2) forme di trattamento nominali come: a) *o senhor, a senhora, os senhores, as senhoras*; b) *o senhor Doutor, o senhor Ministro*; c) *o pai, a mãe, o avô*; d) *O Antônio, a Maria*; e) *o meu amigo, o patrão* e così via; 3) forme di trattamento verbali, con il semplice utilizzo della desinenza verbale quale riferimento all'interlocutore: «*Queres?*», «*QuerØ?*», «*Querem?*»².

Dal punto di vista del portoghese del Brasile, il sistema risulta molto semplificato, con il *você (tu, in italiano)* che ricopre sia la forma di trattamento intima, sia quella standardizzata tra persone dello stesso livello (pronomi reciproco, che contrassegna un rapporto di parità) e l'uso di *o senhor / a senhora (Lei, in italiano)*, per la forma di riverenza o cortesia. Si tratta di pronomi non reciproci, indicando un rapporto dissimmetrico, in base a diverse variabili.

Per il portoghese, infine, in Portogallo si prevede anche la cortesia, l'attenzione, l'affetto e persino l'ironia nelle forme di trattamento. In Brasile, quindi, l'eliminazione del *tu* (ancora in uso nel Rio Grande do

¹ Attualmente, nel linguaggio orale o informale, si costruiscono frasi di questo tipo: "Eu disse a *vocês* que iria *convosco*."

² Cfr. Lindley Cintra 1986 che si riferisce al linguaggio degli strati colti e semicolti delle grandi città del Portogallo.

Sul e nel Maranhão), ridotto alle forme oblique *te*, *ti*³, fa sì che nella lingua parlata e scritta standard delle grandi città brasiliane ci sia un'opposizione tra due membri: *você / o senhor, a senhora (tu/Lei)*. Il Brasile, mantiene, però, la memoria storica e la possibilità di attuarla quando si tratta di una situazione pragmatica specifica.

Per l'italiano le variabili dissimmetriche sono, odiernamente, raggruppabili in tre categorie: a) età o posizione familiare: nonno-nipote; genitore-figlio; b) posizione gerarchica, del tipo: cameriere-cliente; datore di lavoro-impiegato; ufficiale-soldato c) emotività in una discussione (cfr. Seriani 1997: 168-240). L'italiano usa ancora molte altre forme, anche per via dei dialetti, ma in situazioni speciali⁴. Come ha ricordato Umberto Eco in un recente articolo apparso su *La Repubblica* (Eco 2015), ci troviamo, in Italia, in un contesto di semplificazione (Eco parlava di perdita della memoria), a causa delle *chat* (in internet o sugli *smartphones*) e della comunicazione con stranieri, i quali usano spesso e volentieri il *tu*, richiedendo una sorta di reciprocità nella risposta.

Per quanto riguarda il confronto con le altre lingue europee, il portoghese e l'italiano risultano essere le lingue maggiormente ricche di forme allocutive di cortesia e riverenza. Ciononostante, secondo Niculescu (1974), gli studi più numerosi sulla questione si incontrano in ambito portoghese e francese. Manca ancora uno studio generale delle lingue europee e questa sintesi non sarà possibile finché il materiale offerto da ciascuna lingua europea (e romanza per quanto ci riguarda da vicino) non sarà sufficientemente esaminato sul piano diacronico e sincronico.

3. Il racconto *Teoria do Medalhão* e il romanzo *Quincas Borba* di Machado de Assis e la loro traduzione in italiano

Un esempio interessante per quanto riguarda la non coincidenza del periodo storico tra l'originale e la sua traduzione è costituito dal racconto *Teoria do Medalhão* (*Teoria del medaglione*) di Machado de Assis, il cui sottotitolo è proprio "Diálogo", pubblicato in origine sulla *Gazeta de Notícias*, nel 1881, e successivamente integrato nella raccolta *Papéis Avulsos* (1882). Qui il traduttore si confronta con un testo doppiamente

³ Sono comuni, nel linguaggio orale o disteso, frasi come: «Eu *te* disse para *você* prestar atenção».

⁴ Ciò costituisce un problema da non sottovalutare nella traduzione letteraria, come comprovano le traduzioni italiane di Guimarães Rosa e la corrispondenza fra l'autore brasiliano e il suo traduttore italiano (cfr. Salomão 2012a).

distante dal lettore italiano tanto per gli aspetti culturali quanto per il carattere storico della lingua. Come comportarsi? Assumere una prospettiva di rispetto dei codici linguistici e culturali del testo originale, storicizzando la traduzione, oppure prendere una posizione modernizzante? Il dialogo in questione, tra padre e figlio, si sviluppa in occasione del compimento della maggiore età del ragazzo, ed è un'allegoria, in stile ironico, della classe politica e intellettuale del Brasile della seconda metà dell'Ottocento, configurata nel racconto come parassitaria e legata a formule culturali puramente ornamentali. Si insinua, ugualmente, la rappresentazione della società patriarcale. A inizio racconto la conversazione stabilisce subito la dissimmetria *tu/voi*:

<p>- <i>Estás</i> com sono? - Não, <i>senhor</i>. - Nem eu; conversemos um pouco. <i>Abre</i> a janela. Que horas são? - Onze. - Saiu o último conviva do nosso modesto jantar. Com que, meu peralta, <i>chegaste</i> aos <i>teus</i> vinte e um anos. Há vinte e um anos, no dia 5 de agosto de 1854, <i>vinhas tu</i> à luz, um pirralho de nada, e <i>estás</i> homem, longos bigodes, alguns namoros... - Papai...[...] - Não <i>te ponhas</i> com denguices, e falemos como dois amigos sérios. <i>Fecha</i> aquela porta; vou <i>dizer-te</i> coisas importantes. <i>Senta-te</i> e conversemos. [...] A vida, Janjão, é uma enorme loteria; os prêmios são poucos, os malogrados inúmeros, e com os suspiros de uma geração é que se amassam as esperanças de outra. Isto é a vida; não há planger, nem imprecicar, mas aceitar as coisas integralmente, com seus ônus e percalços, glórias e desdouros, e ir por diante.</p>	<p>- <i>Hai</i> sonno? - <i>Nossignore</i>. - Nemmeno io; parliamo un po'. <i>Apri</i> la finestra. Che ore sono? - Le undici. - L'ultimo invitato della nostra modesta cenetta se n'è andato. E così, giovanotto, <i>sei</i> giunto al <i>tuo</i> ventesimo anno di età. Esattamente ventun anni fa, il 5 agosto del 1854, <i>venivi</i> alla luce <i>tu</i>, un bimbetto minuscolo, ed <i>eccoti</i> già uomo: baffi lunghi, qualche storiella... - Papà [...] - Non ci perdiamo in smancerie, e parliamo come due buoni amici. <i>Chiudi</i> quella porta; devo <i>dirti</i> una cosa importante. <i>Siediti</i> e parliamo. [...] La vita, Janjão, è un'enorme lotteria; i premi sono pochi, i perdenti sono innumerevoli, e i sospiri di una generazione si confondono con le speranze di un'altra. Così è la vita; inutile piangere o imprecicare, bisogna accettare le cose nel loro insieme, con gli oneri e gli imprevisti, la gloria e il disonore, e andare avanti.</p>
--	--

<p>- Sim, <i>senhor</i>. [...].</p> <p>- <i>Tu</i>, meu filho, se me não enganano, pareces dotado da perfeita inófia mental, conveniente ao uso deste nobre ofício. [...]</p> <p>- Vejo por aí que <i>vosmecê</i> condena toda e qualquer aplicação de processos modernos.</p> <p>- Entendamo-nos. Condeno a aplicação, louvo a denominação. O mesmo direi de toda a recente terminologia científica; <i>deves</i> decorá-la.</p> <p>(<i>Obras completas</i>, vol. III, 288-292)</p>	<p>- <i>Sissignore</i>. [...].</p> <p>- Tu, figlio mio, se non mi ingannano <i>sembri</i> dotato di quella perfetta inopia mentale, utile all'esercizio di questa nobile occupazione. [...]</p> <p>- Ne deduco che <i>condannate</i> qualsiasi applicazione dei metodi moderni.</p> <p>- Intendiamoci: condanno l'applicazione, ne approvo la denominazione. Lo stesso direi di tutta la recente terminologia scientifica; <i>devi</i> impararla a memoria.</p> <p>(<i>Teoria del medaglione</i>, trad. di E. Tantillo, in Salomão 2014, 127-132)</p>
--	---

Non c'è dubbio che, quanto alla forma di trattamento tra padre e figlio, nella traduzione in italiano, l'uso del *tu* è il primo a venire in mente. Ma esistono anche ragioni storiche a guidare le scelte traduttive e in questo ambito la linguistica contrastiva è di grande aiuto.

In Italia, nel Cinquecento, si è stabilizzato l'uso del *tu*, del *voi* e del *Lei*. Secondo Serianni (1997) e Niculescu (1974), da un punto di vista sincronico l'italiano contemporaneo oppone il *tu* al *Lei*, rispettivamente per gli utilizzi intimi e formali, in modo asimmetrico rispetto all'età e a determinate situazioni convenzionali ed emozionali, come già osservato. Nell'Ottocento, tuttavia, la reciprocità e il potere vennero illustrati molto bene da Manzoni ne *I Promessi Sposi* (1827/1840-41), il quale utilizzò i tre pronomi *tu*, *voi* e *Lei*, in un romanzo ambientato nel Seicento (1628-1630). Quanto al *voi*, si trattava di un pronome non marcato, usato generalmente in dialoghi tra persone adulte, sia che si conoscessero, sia che fossero estranei. Il caso più frequente è quello in cui gli interlocutori si rivolgono uno all'altro usando il *voi*, soprattutto tra personaggi popolari. Il *voi* come forma di reciprocità è usato, ad esempio, tra gli sposi protagonisti, Renzo e Lucia (II, 32), che mantengono l'uso di questo pronome anche dopo il matrimonio (XXXVIII: 541):

[...] e io - disse un giorno al suo moralista - cosa *volete* che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son loro che son venuti a cercar

me. Quando non *voleste* dire - aggiunte, soavemente sorridendo - che il mio proposito sia stato quello di *volervi* bene, e di promettermi a *voi*.

Il *voi* di reciprocità è usato anche tra Renzo e Agnese, madre di Lucia (III, 33-35). Renzo si rivolge ad essa con il *voi*, in segno di rispetto, poiché Agnese è una donna più anziana di lui, benché sia la madre di sua moglie. Anche Agnese, a sua volta, si rivolge a Renzo con il *voi*, perché Renzo, nonostante sia più giovane, non è un bambino. Inoltre tra i due non c'è un rapporto di intimità tale da consentire l'uso del *tu*. Ne *I Malavoglia* (1881), di Giovanni Verga, compaiono dialoghi tra provinciali compatrioti che tra loro usano il *voi* di reciprocità, mentre nell'opera *Le avventure di Pinocchio* (1883), di Carlo Collodi, dove pure compare il sistema *tu/voi/Lei*, si usa molto di più il *tu* di reciprocità che non il *Lei*, ma la ragione, in questo caso, è legata al genere della narrativa, centrata nel personaggio bambino.

Tornando all'esempio del racconto machadiano, è quindi facile immaginare, in un momento di cambiamento all'interno del sistema degli allocutivi brasiliani, quali possano essere le difficoltà per i traduttori della sua opera. Essendo Machado de Assis un autore dell'Ottocento, deve essere fatta una accurata valutazione (e "negoziazione"⁵) per raggiungere un compromesso che non renda il testo datato nella lingua italiana contemporanea, ma nemmeno eccessivamente moderno relativamente ai codici dell'epoca che la traduzione deve rispettare. Negli esempi proposti, suggeriamo che il *tu* debba essere usato per l'allocuzione relativa al rapporto padre/figlio, mentre il *voi* sia usato nel trattamento figlio/padre. A questo quadro va aggiunto il dato che, fino alla generazione intorno al 1950-1960, in Brasile, i figli si rivolgevano ai genitori usando la forma di trattamento *o senhor / a senhora (Lei)*, situazione non mutata in molte famiglie tradizionali ancora oggi.

A sostegno della nostra posizione, Serianni (2000: 7), nel rispondere a una domanda del periodico dell'Accademia della Crusca («Il *voi* è andato in disuso con la caduta del Fascismo o mantiene tuttora qualche vitalità? Se si scrivesse un romanzo ambientato nel Sette o

⁵ Il concetto è stato stabilito da Eco (2003: 10): «cercare di capire come, pur sapendo che non si dice mai la stessa cosa, si possa dire quasi la stessa cosa. [...]. Stabilire la flessibilità, l'estensione del *quasi* dipende da alcuni criteri che vanno negoziati preliminarmente. Dire quasi la stessa cosa è un procedimento che si pone, come vedremo, all'insegna della negoziazione».

nell'Ottocento sarebbe più opportuno usare il *voi* o il *Lei?*»), ricorda le peripezie del *voi* nel fascismo italiano e argomenta nel modo seguente⁶:

1) la disposizione fascista in favore del *voi* ebbe scarsa efficacia, non solo perché fu varata solo nel 1938 ed ebbe poco tempo per affermarsi, ma anche perché il *Lei* era assai diffuso e più o meno adoperato o compreso in tutt'Italia, mentre il *voi* era concentrato nel Mezzogiorno, ciò che ne comprometteva le possibilità d'affermazione nazionale; 2) oggi l'uso del *voi* non è certo scomparso, ma è sempre più limitato sia regionalmente (Italia meridionale), sia come registro (familiare), sia generazionalmente (è in forte declino presso i giovani); 3) in un romanzo ambientato nei secoli scorsi, bisognerebbe certamente rappresentare tutti e tre i pronomi allocutivi, prendendo esempio dal Manzoni, che nei *Promessi Sposi* - ambientati come tutti sanno in Lombardia tra il 1628 e il 1630 - riproduce con estrema cura, tra gli altri, anche questo aspetto d'epoca.

In relazione ai testi machadiani possiamo individuare varie altre situazioni comunicative in cui l'uso degli allocutivi merita un'attenta riflessione. Nell'Ottocento il Brasile passava alla sopraindicata semplificazione degli allocutivi, uno degli elementi di caratterizzazione e differenziazione delle varianti nazionali del portoghese europeo e del portoghese brasiliano. Il *tu*, con il verbo alla seconda persona singolare, lasciava spazio al democratico *você*, nell'ambito dell'intimità e del linguaggio familiare, con il verbo alla terza persona singolare. L'opposizione formale era affidata a *o senhor / a senhora* che si traducono con *Lei* in italiano. Insieme a questa forma era frequente anche il *vosmecê* (*vostra signoria* o *voi*) nei rapporti rispettosi, anche tra familiari o amici. Forme come *sinhô e sinhá*, una specie di vestigio del creolo usato dagli schiavi quando si riferivano al *senhor* ('signore') e alla *senhora* ('signora'), ovvero ai *senhores* ('signori') o *patrões* ('padroni'), con riverenza, erano usate anche in altre circostanze, principalmente nelle città di provincia.

Nei dialoghi del *Quincas Borba* (1891), romanzo della maturità dell'autore brasiliano, ci sono vari esempi di questo tipo. Il primo caso riguarda *sinhá*, nel Capitolo XVII del romanzo (*Obras completas*, vol. I, 655-656):

- (2) - *Sinhá* comadre, o cachorro? perguntou Rubião com indiferença, mas pálido.
- *Entre, e abanque-se*, respondeu ela. - Que cachorro?

⁶ A riguardo si veda anche Serianni 1989: 261-266.

Fra le tre proposte traduttive pubblicate in Italia, Alpi usa il *voi*, trovando una soluzione interessante per *sinhá*; Marchiori preferisce evitare la parola, nonostante usi il *voi*; Tantillo introduce in italiano la forma di trattamento *Sinhá*, con una nota, passando poi al *Lei*:

- (2a) - *Signora* comare, e il cane – domandò Rubiano con simulata indifferenza, ma pallido.
- *Entrate e sedete* – rispose lei. - Che cane? (Alpi 1930: 37)
- (2b) - Comare, e il cane – domandò Rubiano con aria indifferente, ma pallido.
- *Entrate e sedete*. (Marchiori 1967: 35)
- (2c) - *Sinhá** comare, il cane? - chiese Rubião con indifferenza, ma pallido.
- *Entri, e si accomodi*, - rispose lei. - Che cane? (Tantillo (2009: 37)
* Forma storpiata di “Senhora”, utilizzata in genere dagli schiavi nei confronti dei padroni bianchi.

Come si osserva, trattasi di forma di cortesia popolare, o comunque informale, che il personaggio Rubião infatti impiega nel rivolgersi alla comare e che può essere tradotta in italiano sia con il *voi* sia con il *Lei*.

La lingua di Machado de Assis, considerata “classica”, nel senso che presenta un canone a metà tra la variante colta, di influenza lusitana, e il portoghese brasiliano che si stava formando, con una buona dose di linguaggio popolare, merita una considerazione. Machado, dal punto di vista linguistico, apparteneva ad un’eterogeneità socio-culturale che sarebbe diventata tipica della società carioca: nipote di schiavi, di origine umile, con madre portoghese, sposò una portoghese di buona formazione culturale e proveniente da una famiglia colta e di intellettuali. Quindi percorre uno spazio linguistico che è quello degli strati popolari, per confrontarsi in età adulta con quanto di migliore era presente nella società brasiliana, dal punto di vista intellettuale, anche in ambito domestico. Come ha ricordato il filologo Antônio Houaiss (1959: 7):

La sua lingua non presenta, in alcun modo, una fisionomia uniforme, stabile e coerente: risultato del suo carattere eminentemente creatore; conseguenza dell’essere espressione, veicolo e strumento di una psiche sollecitata da multipli strati sociali, culturali e professionali; pro-

dotto della sua convivenza con individui delle aree più differenziate del portoghese del Brasile e del Portogallo. [...] Questo linguaggio, fluttuante e in uno stesso tempo differenziato attraverso i tempi, si modifica, varia, sarebbe insensato cercare, dunque, una forma preferenziale, anche se esistente, per adottarla come proscrizione delle forme concorrenti.

É il caso del dialogo fra Rubião, maestro di scuola elementare di provincia, e Quincas Borba - un filosofo della capitale, della Corte insomma. Godono di intimità reciproca, essendo stati quasi cognati, se non fosse stato per la morte della sorella di Rubião. Dopo la scomparsa di Piedade, Rubião accoglie Quincas Borba a Barbacena prima che si trasferisca a Rio de Janeiro dove morirà, lasciando tutta la sua ricchezza all'ingenuo amico. Nel capitolo IV, troviamo il seguente dialogo (*Obras completas* vol. I, 651-652):

- (3) - *Tu és bom*, Rubião, suspirava Quincas Borba.
- Grande façanha! *Como se você fosse mau!*

Si riscontra nell'esempio una leggera differenza tra l'uso del *tu*, per Quincas Borba e il *você*, per Rubião, che può denotare più rispetto da parte di Rubião per Quincas Borba. Nelle traduzioni italiane la sfumatura si perde. Marchiori (1967: 18) presenta questa proposta:

- (3a) "*Tu sei buono*, Rubião" sospirava Quincas Borba.
"Un grande eroismo! Come se *tu* fossi cattivo!"

Nelle note dell'edizione critica del romanzo, la Commissione Machado de Assis che l'ha curata, costituita da Antônio Houaiss, Antônio José Chediak, Celso Cunha e Galante de Sousa, dichiara che: «si è mantenuta la diversità di trattamento tra i personaggi, nelle apostrofi al lettore, così come non sono state modificate le forme verbali che attualmente contraddicono le norme della grammatica» (1969: 105). Come esempio, oltre ai già citati capitoli IV e XVII, menzionano quello di una lettera, nel capitolo X (*Obras completas*, vol. I, 651-652), che Quincas Borba scrive a Rubião, nella quale questi dal paragrafo 106 al 108 gli si rivolge con il *você*, mentre dal paragrafo 109 in poi passa a dargli del *tu*:

⁷ Il *você*, è forma derivata da *vossamercê*, utilizzata come forma di riverenza rivolta alle autorità fino al Settecento: *vossamercê* > *vossemecê* > *vosmecê* > *você*.

- (4) Meu caro senhor e amigo,
Você há de ter estranhado o meu silêncio. Não *lhe* tenho escrito por certos motivos particulares, etc. [...] Sei que há de sorrir, porque *você* é um ignaro, Rubião; a nossa intimidade permitia-me dizer palavra mais crua, mas faço-*lhe* esta concessão, que é a última. Ignaro! Ouça, ignaro. Sou Santo Agostinho; descobri isto anteontem: ouça e cale-*se*. [...] Adeus, ignaro. Não *contes* a ninguém o que *te* acabo de confiar, se não *queres* perder as orelhas. Cala-*te*, guarda, e agradece a boa fortuna de ter por amigo um grande homem, como eu, embora não me *compreendas*. *Hás* de compreender-me. Logo que tornar a Barbacena, *dar-te-ei* em termos explicados, simples, adequados ao entendimento de um asno, a verdadeira noção do grande homem. Adeus; lembranças ao meu pobre Quincas Borba. Não esqueças de *lhe* dar leite; leite e banhos; adeus, adeus... *Teu* do coração,

Quincas Borba

La lettera presenta un passaggio dal formale al familiare. La formalità del linguaggio scritto emerge con *senhor* ('signore') e *amigo* ('amico') all'inizio della lettera e, come abbiamo visto, si mantiene con il *você* e il clitico *se* (cale-*se*). Poi si passa al più intimo *tu*, con il clitico *te* (cala-*te*). In questo caso, il compito del traduttore italiano è facilitato perché potrà tradurre con il *tu* intimo nella propria lingua, senza pregiudicare il risultato per il lettore del metatesto. Infatti, nelle tre traduzioni italiane realizzate sino ad oggi, riscontriamo soluzioni consonanti, con l'uso del *tu*. Ma a nostro avviso non si dovrebbe disprezzare l'uso del *voi*, che darebbe al testo tradotto quel respiro in più per quanto riguarda la fedeltà ai codici d'epoca.

Nel romanzo compaiono altre forme nominali di riverenza che risultano interessanti sul piano traduttivo. Nel capitolo XXXIV appare un *Vossa Excelência* che ben caratterizza il personaggio, il maggiore Siqueira, nella sua gentilezza enfatica; nel capitolo XLVIII, un *Vossa Senhoria* viene usato dal cocchiere in segno di rispetto e gerarchia. Marchiori traduce con il *Lei*, attualizzando la forma nel primo caso. In realtà dovrebbe essere mantenuta nel suo registro ottocentesco perché, come già segnalato, fa parte della caratterizzazione del maggiore Siqueira, uomo enfatico, loquace e chiacchierone. Allo stesso modo, *Vossa Senhoria* (*vos-signoria*) dovrebbe essere mantenuto nel codice ottocentesco nell'uso del cocchiere, dal momento che questo tipo di persona, per il lavoro che faceva, usava essere estremamente delicato e rispettoso, come modo per guadagnare la simpatia del cliente e garantirsi il servizio successivo.

4. Il racconto *José Matias* di Eça de Queirós e la sua traduzione in italiano

Un altro interessante esempio ottocentesco di forme allocutive si trova in un racconto del famoso romanziere portoghese Eça de Queirós: *José Matias* (1897). Il testo presenta un dialogo con un interlocutore assente nella narrativa, il che ci consente di apprezzare numerose sfumature quanto all'uso del pronome di seconda persona, di cortesia. Nello specifico si tratta di amici, nonché ex colleghi di Università. Tuttavia, essendo entrambi professori, la forma utilizzata è una di quelle che esprimono cordialità e vicinanza, ma non intimità. Pertanto vengono utilizzate forme quali *meu amigo*, *compreende*, *meu caro amigo* ('amico mio', 'capisce', 'mio caro amico'). Si tratta di due forme nominali di trattamento che equivalgono al *Lei* e di una forma verbale, anch'essa corrispondente al *Lei*, che vengono tradotte con maggiore o minore adeguatezza. Abbiamo scelto tre esempi che illustrano tale fenomeno nell'intero racconto (*Obra completa*, vol. II, rispettivamente pag. 1233, 1233 e 1235):

- (5) - *Linda tarde, meu amigo!... Estou esperando o enterro do José Matias - do José Matias de Albuquerque, sobrinho do Visconde de Garmilde [...]*
- (5a) - Che bel pomeriggio, amico mio!... Sto aspettando il funerale di José Matias - de José Matias de Albuquerque, nipote del Visconte di Garmilde [...] (Stegagno Picchio 1992: 17)
- (5b) - Che bel pomeriggio, amico mio!... Sto aspettando il funerale di José Matias - de José Matias de Albuquerque, nipote del Visconte di Garmilde [...] (Conrieri/Abreu Pinto 2000: 276)
- (6) - *Por que não acompanha o meu amigo este moço interessante ao Cemitério dos Prazeres?*
- (6a) - Perché *Lei*, amico mio, non accompagna questo interessante ragazzo al Cimitero dei Piaceri? (Stegagno Picchio 1992: 17)
- (6b) - Perché, amico mio, non accompagna questo ragazzo interessante al Cimitero dos Prazeres? (Conrieri/Abreu Pinto 2000: 277)
- (7) - *Bem compreende que homem tão cometido e quieto não se exalou em suspiros públicos.*
- (7a) - *Lei capirà* come un uomo tanto riservato e tranquillo non si sia abbandonato a sospiri in pubblico. (Stegagno Picchio 1992: 24)
- (7b) - *Lei capirà* che un uomo così moderato e quieto non s'esalò in sospiri pubblici. (Conrieri/Abreu Pinto 2000: 281)

Come si evince dall'esempio (7), la lingua portoghese consente l'eliminazione del pronome soggetto di cortesia che viene designato dal

verbo in terza persona. I traduttori italiani si vedono obbligati ad utilizzare il pronome soggetto *Lei*. Inoltre, per non ripetere sempre *meu amigo* ('amico mio'), usano forme pragmatiche che modulano la forma che sappiamo essere sempre *Lei*.

5. Il romanzo *Grande Sertão: veredas* di Guimarães Rosa e la sua traduzione in italiano

Per chiudere la nostra panoramica, vorremmo riportare un esempio interessante del pronome di riverenza tratto dal romanzo di Guimarães Rosa, *Grande Sertão: veredas*, del 1956. In modo analogo al racconto appena commentato dell'autore portoghese, Eça de Queirós, la narrativa di seicento pagine del romanzo *Grande Sertão: veredas* si costruisce intorno al dialogo di un brigante, Riobaldo, con il suo interlocutore che è al di fuori della scena e che viene chiamato semplicemente *doutor* ('dottore'). Il narratore, un uomo poco istruito che dichiara di non aver completato la scuola primaria, si rivolge al suo interlocutore colto con la forma "*o senhor*", che in contesti standard deve essere tradotto, come già visto, con *Lei*.

Il seguente esempio (Guimarães Rosa [1956] 1984: 8) viene così tradotto in italiano (Bizzarri [1970] 2007: 13):

- (8) Eh, pois, empós, o resto *o senhor* prove: vem o pão, vem a mão, vem o são, vem o cão.
Eh, dunque, poi, il resto *vossignoria* comprovi, viene il pan, viene la man, viene il san, viene il can.

In questo caso, dunque, il traduttore preferisce ricorrere al *vossignoria*, equivalente al portoghese *vosmecê* ottocentesco, perché il romanzo si svolge all'interno del Brasile e descrive una situazione dell'inizio del secolo scorso, quando bande di briganti – personaggi fuorilegge che vivevano in campagna – popolavano alcune zone sperdute chiamate *sertões*. L'asimmetria culturale e gerarchica tra il *brigante* e il *dottore* e la situazione campestre inducono il traduttore a questa scelta che giudichiamo del tutto appropriata.

6. Conclusioni

Antonio Tabucchi nella sua bella prefazione a *Lisbona, libro di bordo*, di Cardoso Pires, intitolata «Lisbona tu, Lisbona Lei» (1997: 5), riassume l'impressione di contrasto fra le due lingue quanto agli allocutivi:

Di forme di cortesia, mio caro Cardoso Pires, la tua bella lingua ne possiede un numero davvero ragguardevole. Per lo sconcerto del turista ottimista che scende all'aeroporto di Lisbona munito del rassicurante I Speak Portuguese! E per il panico dell'apprendista più volenteroso che convinto che il *Você* (che nell' mia lingua è poi il *Lei*) andasse bene per tutte le occasioni, gli capitò di sentire un monello di strada che, giocando al pallone sul sagrato di una chiesa di Alfama, apostrofò in questo modo il compagno di gioco eccessivamente individualista: “*Você devia ter-me passado a bola, seu palerma!*” (traducibile: “*Lei avrebbe dovuto passarmi il pallone, pezzo di cretino!*”)

Bisognerebbe ripartire proprio da questo *voçê*, sicuramente usato con ironia e distacco dal monello di strada, e più vicino all'ottocentesco uso fattone dal personaggio Rubião nel *Quincas Borba* di Machado de Assis. Oggi questo *voçê* non sarebbe più tradotto come *Lei* nemmeno in Portogallo.

Gli allocutivi nel loro complesso costituiscono un buon esempio del diverso funzionamento dei due sistemi linguistici portoghese e italiano a confronto. I casi proposti in questo studio, di confronto fra le due lingue nella traduzione letteraria, ci mostrano come il traduttore preparato teoricamente ad affrontare i temi della linguistica contrastiva avrà meno difficoltà nelle scelte traduttive da compiere rispetto a chi è sprovvisto di una formazione nell'ambito di questa disciplina

Bibliografia

- ALBA DE DIEGO, Vidal / SANCHEZ LOBATO, Jesús (1980). Tratamiento y juventud en la lengua hablada: aspectos sociolingüísticos. *Boletín de la Real Academia Española* 60: 95-129.
- BALBONI, Paolo (1999). *Parole comuni, Culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- BERRUTO, Gaetano (1995). *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma/Bari: Laterza.
- COLLODI, Carlo (1993) [1883]. *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. Milano: Feltrinelli.
- CUNHA DE SEABRA, M.T. da R. (1997). Sobre formas de tratamento no português actual. In: Ramón Lorenzo Vázquez (ed.). *Actas do XIX Congresso Internacional de Linguística e Filologia Románicas*. A Coruña: Fundación Pedro Barrié de la Maza, 985-1000.
- DURÃO, Adja Balbino (ed.) (2004). *Linguística Contrastiva: teoria e prática*. Londrina: Moriá.
- Eco, Umberto (2003). *Dire quasi la stessa cosa*. Milano: Bompiani.

- Eco, Umberto (2015). Così il darci del Tu rischia di impoverire la nostra memoria e il nostro apprendimento. *La Repubblica*, 14.09.2015.
- FONSECA, Fernanda Irene (1966). Deixis e pragmática linguística. In: Faria, Isabel Hub / Pedro, Emília Ribeiro / Duarte, Inês / Gouveia, Carlos A.M. (eds.). *Introdução à linguística geral e portuguesa*. Lisboa: Caminho, 383-448.
- HOUAISS, Antônio (1959). Introdução ao texto crítico das *Memórias póstumas de Brás Cubas* de Machado de Assis. *Suplemento da Revista do Livro*. Rio de Janeiro: Instituto Nacional do Livro.
- HOUAISS, Antônio *et al.* (1969). Comissão Machado de Assis. *Obras de Machado de Assis*. VII. *Quincas Borba*. Rio de Janeiro: INL / Ministério da Educação e Cultura.
- KEBRAT-ORECCHIONI, Catherine (2006). *Análise da Conversação: princípios e métodos*. São Paulo: Parábola.
- LINDLEY CINTRA, Luís Felipe (1986³). *Formas de tratamento na língua portuguesa*. Lisboa: Livros Horizonte.
- MAINGUENEAU, Dominique (1981). *Approche de l'énonciation en linguistique française*. Paris: Hachette.
- MANZONI, Alessandro (1999) [1840]. *I Promessi sposi*. Milano: Garzanti.
- NICULESCU, Alessandro (1974). *Strutture allocutive pronominali reverenziali in italiano*. Firenze: Olschki.
- PEDRO, Emília Ribeiro (1996). Interação verbal. In: Faria, Isabel Hub / Pedro, Emília Ribeiro / Duarte, Inês / Gouveia, Carlos A.M. (eds.). *Introdução à linguística geral e portuguesa*. Lisboa: Caminho, 449-475.
- SALOMÃO, Sonia Netto (2012a). A teoria linguística de Eça de Queirós. In: Salomão, Sonia Netto. *A língua portuguesa nos seus percursos multiculturais*. Roma: Edizioni Nuova Cultura, 189-207.
- SALOMÃO, Sonia Netto (2012b). A tradução italiana de Guimarães Rosa: problemas, métodos e estratégias na correspondência entre autor e tradutor. In: Salomão, Sonia Netto. *Da palavra ao texto, estudos de linguística, filologia, literatura*. Viterbo: Sette Città, 91-116 .
- SALOMÃO, Sonia Netto (2014⁴). La lingua. In: Salomão, Sonia Netto. *Machado de Assis, dal "Morro do Livramento" alla Città delle Lettere*. Viterbo: Sette Città, 70-107.
- SERIANNI, Luca (1987). *Italiano*. Milano: Garzanti.
- SERIANNI, Luca (1989). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET, 261-266.
- SERIANNI, Luca (2000). Gli allocutivi di cortesia. *La Crusca per voi* 20: 7.
- TABUCCHI, Antonio(1997). Lisbona tu, Lisbona Lei. Prefazione a J. Cardoso Pires: *Lisbona, libro di bordo*. Milano: Feltrinelli, 5-8.
- TRICÁS PRECKLER, Mercedes (2010). Lingüística contrastiva y traducción. Aproximaciones interculturales. *Synergies Espagne* 3: 13-22.
- VERGA, Giovanni (1953) [1883]. *I Malavoglia*. Milano: Mondadori.

VILELA, Mário (1994). *Tradução e Análise Contrastiva: Teoria e Aplicação*. Lisboa: Caminho.

Fonti

GUIMARÃES ROSA, João. *Grande sertão, veredas* [1956]. Rio de Janeiro: Nova Fronteira, 1984.

- *Grande sertão*. Trad. di E. Bizzarri [1970]. Milano: Feltrinelli, 2007.

MACHADO DE ASSIS, Joaquim Maria. *Quincas Borba*. In: *Obras completas* [1959]. A cura di A. Coutinho. Vol. I. Rio de Janeiro: Aguilar, 1979.

- *Quincas Borba*. Trad. di L. Marchiori. Milano: Rizzoli, 1967.
- *Quincas Borba*. Trad. di E. Tantillo. A cura di S. Netto Salomão. Viterbo: Sette Città, 2009.
- *Gioachin Borba, l'uomo o il cane*. Trad. di Giuseppe Alpi. Milano: Corticelli, 1930.

MACHADO DE ASSIS, Joaquim Maria. *Teoria do medalhão*. In: *Obras completas* [1959]. A cura di A. Coutinho. Vol. II. Rio de Janeiro: Aguilar, 1979.

- *Teoria del medaglione*. Trad. di E. Tantillo. In: Sonia Netto Salomão, *Machado de Assis, dal "Morro do Livramento" alla Città delle Lettere* [2007]. Viterbo: Sette Città, 2014³.

QUEIRÓS, Eça de. *José Matias*. In: *Obra completa*. A cura di J. Gaspar Simões. Vol. II. Rio de Janeiro: Nova Aguilar, 1986.

- *José Matias*. Trad. di D. Conrieri e M. Abreu Pinto. Milano: Rizzoli, 2000.
- *José Matias*. Trad. di L. Stegagno Picchio. Tranchida: Milano, 1992.

La linguistica contrastiva rappresenta un campo di studi di sempre maggiore rilevanza nell'ambito della ricerca scientifica e della didattica delle lingue straniere. Il presente volume nasce sulla base delle relazioni presentate in occasione della Prima Giornata di Linguistica Contrastiva "Lingue europee a confronto" (Roma Sapienza, novembre 2015) e riunisce contributi che mettono a confronto l'italiano con alcune lingue europee appartenenti a diverse famiglie linguistiche (inglese, tedesco; russo, polacco; francese, portoghese). Gli articoli trattano fenomeni relativi ai principali livelli di analisi linguistica, quali fonologia (fonemi), morfologia (tempi e aspetto verbale), sintassi (connettori), lessico (riferimenti culturali, nomi propri, dialettismi), pragmatica (forme allocutive) e testo (tipologie testuali). La maggior parte dei contributi fa riferimento alla linguistica applicata in ottica traduttiva e didattico-acquisizionale. Non mancano, tuttavia, lavori incentrati su considerazioni di ordine teorico-sistemico nel confronto tra le lingue. La prospettiva di studio è prevalentemente sincronica, con alcuni contributi contenenti anche considerazioni di tipo storico-diacronico.

Daniela Puato è ricercatore (professore aggregato) di Linguistica tedesca presso l'Università di Roma "La Sapienza". I suoi interessi scientifici riguardano le lingue speciali in ottica contrastiva (lingua medica ed economica), la grammatica e la sua variazione nonché la didattica della traduzione e della lingua.

ISBN 978-88-9377-008-8



9 788893 770088